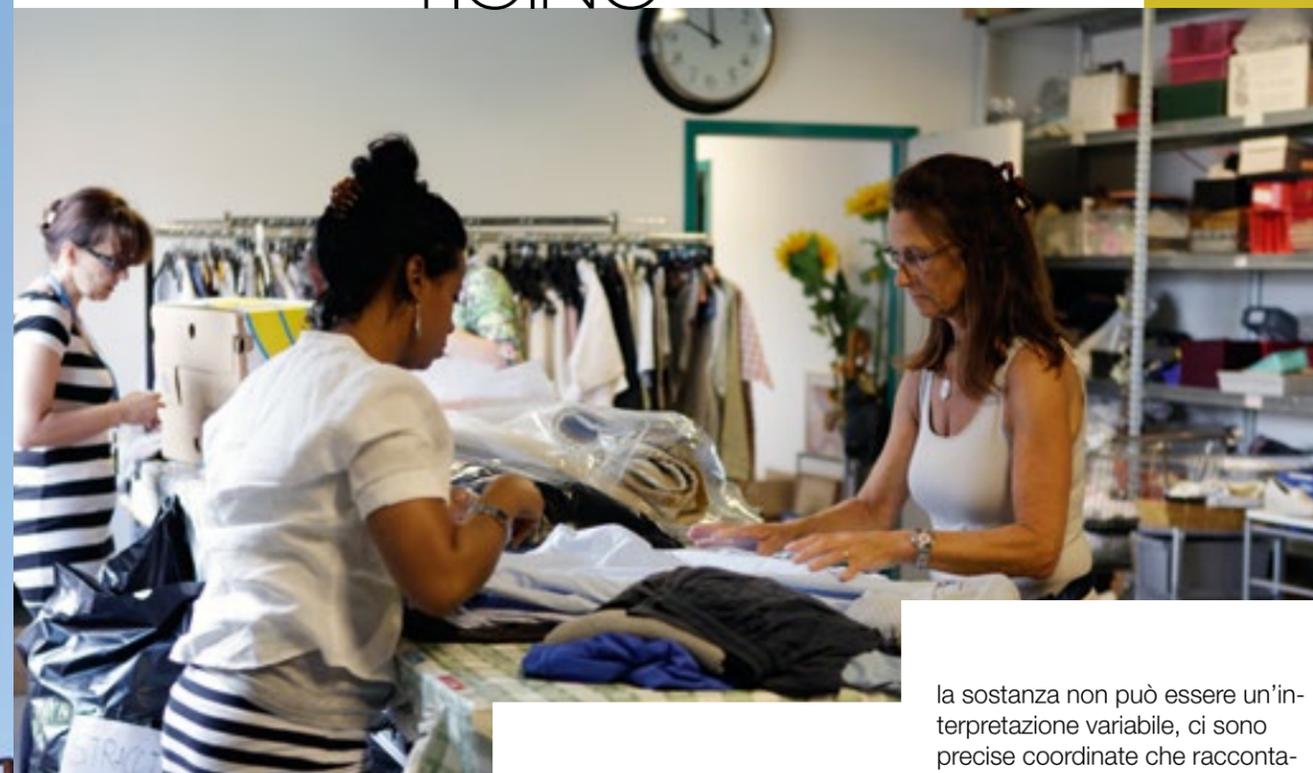




Essere OPERATORI SOCIALI A CARITAS TICINO

per creare tempi e contesti in cui
le persone in disoccupazione
possano vivere un "TEMPO SIGNIFICATIVO"



O

ccuparsi di altre persone, o semplicemente occuparsi del lavoro di altri può essere piuttosto semplice se l'unico obiettivo è assicurarsi che queste si attengono ad un mansionario. Una prima complicazione emerge se l'interesse è rivolto alla qualità del lavoro e diventa decisamente più complesso se l'attenzione considera anche il loro, per quanto possibile, benessere. Benessere non è evidentemente felicità, amicizia, o simili, benessere è la possibilità che ciascuno possa esprimersi nei luoghi che abita perché il contesto di azioni e relazioni lo permette; banale sottolineare che è possibile farlo con autentica libertà solo dove si sta bene e vi è spazio perché si realizzi. Noi operatori di Caritas Ticino cerchiamo, se pur con fatica, di posizionarci al terzo livello. È possibile declinare il ruolo di operatori sociali in molti modi ma

la sostanza non può essere un'interpretazione variabile, ci sono precise coordinate che raccontano ciascuna professione, mentre possono essere invece diverse le modalità di attuarla secondo personali predisposizioni e sensibilità. In estrema sintesi l'operatore "sociale" di Caritas Ticino accoglie e si occupa di persone, del loro lavoro, e ha la responsabilità di determinare un contesto dove la persona possa per quanto possibile vivere un tempo significativo. Come premesso la base pragmatica del nostro lavoro è di fatto semplice: pianifichiamo le attività, controlliamo che vengano svolte, abbiamo sempre personale a disposizione che non dipende da noi e l'importante è che occupi un tempo di lavoro, non abbiamo parametri di controllo di profitto perché quanto produciamo è apparentemente influenzabile da variabili esterne, l'attività poggia

sopra:

Marina Gusberti (a destra), operatrice sociale del Programma Occupazionale di Caritas Ticino, Lugano-Pregassona

l'obiettivo di
Caritas Ticino è
realizzare un

social business
tra economia etica
e mercato dinamico



Alle persone inserite nei nostri Programmi occupazionali domandiamo nei soli quattro mesi di lavoro con noi (...) di cambiare sguardo e faticare davvero: non potremmo avere la presunzione di farlo se, noi operatori, non fossimo disponibili a fare lo stesso

premissa viene fatto in modo "sostanzialmente" diverso. Dalla qualità del nostro sguardo sulla vita, sul lavoro, sugli altri e su noi stessi dipende la nostra capacità di fare bene. Non è un dato acquisito, è una battaglia quotidiana che però fa la differenza. Dove manchiamo dobbiamo lavorare, dove arriviamo raccogliamo gratificazione, non abbiamo e non

su accordi cantonali quindi difficilmente avrebbe fine perché indipendente dall'utile o da un beneficio misurabile dei collocati. Questo pragmatismo diventa radicalmente più complesso se vogliamo agirlo davvero come operatori sociali, perché "la centralità della persona" come premessa di significato cambia sostanzialmente l'impostazione del servizio. La centralità della persona non è un principio, una regola, una dottrina o un valore, è premessa del nostro lavoro, ed è uno sguardo stupito che matura ed è in continuo dialogo con la propria stessa vita. Centralità della persona significa avere a cuore il destino dell'altro,

quanto meno nel momento in cui incrocia il mio. Significa considerare l'altro un essere unico e irripetibile che ha uno sguardo singolare e nuovo sulla vita. Significa appassionarsi alla storia dell'altro come vorremmo che altri si appassionassero alla nostra, significa riconoscere l'altro importante e povero quanto me senza presunzione che non abbia nulla di interessante da esprimere. Significa riconoscergli la dignità di poter percorrere insieme un pezzo di strada. Senza questo interesse per l'altro non saremmo in grado di fare il nostro lavoro, perché qualsiasi cosa organizziamo, diciamo, immaginiamo, realizziamo, se non ha questa

vogliamo alternativa. Alle persone inserite nei nostri Programmi occupazionali domandiamo nei soli quattro mesi di lavoro con noi non scelto, mentre continuano ad essere formalmente disoccupati, senza ragione economica, spesso con responsabilità personali a noi tacite, in un luogo dove devono collaborare con persone talvolta complesse, di cambiare sguardo e faticare davvero, non potremmo avere la presunzione di farlo se non fossimo disponibili a fare lo stesso. Andrea (vedi lettera a pag. 35) è testimonianza autentica che uno sguardo nuovo è possibile ed è generativo di bene. ■

“L

'11 febbraio 2014 comincio il mio Programma Occupazionale a

Caritas Ticino, dopo i primi giorni di smarrimento ho cominciato subito a collaborare insieme a voi con entusiasmo con generosità e con impegno e se per caso ho mancato qualcosa o non sono stato di buon esempio o involontariamente offeso qualcuno chiedo scusa. È stato anche questo un cammino che ha lasciato un profondo solco nella mia vita ed ora è il momento di salutarvi e di ringraziarvi.

Un grazie anzitutto all'URC che mi ha permesso di conoscervi, incontrarvi, mi ha fatto sperimentare la vostra stima, il vostro affetto, la vostra comprensione; quattro mesi non sono una vita ma per me sono stati mesi belli.

Un grazie a voi che mi avete accolto, ascoltato, compreso e aiutato a riacquistare la fiducia e a non sentirmi più senza dignità perché disoccupato.

In quattro mesi ho potuto scoprire tante cose anche grazie alle parole che nei video spiegano e aiutano le persone nelle varie situazioni in cui ci si può imbattere nella vita. Voglio complimentarmi per tutti gli operatori per l'entusiasmo, l'umiltà e umanità.

Un grazie perché mi siete stati molto vicini, mi avete apprezzato,

Dopo 4 mesi di Programma occupazionale:

“grazie, per la pazienza, gentilezza, le risate, le chiacchierate”

aiutato, con la vostra simpatia, la vostra generosità, umiltà e formazione. Mi avete aiutato molto. Un grazie a Gio Gio per la collaborazione reciproca, per la pazienza, gentilezza, le risate, le chiacchierate che ci siamo fatti in questi mesi.

Un grazie a tutti i colleghi che come me stanno facendo il loro Programma Occupazionale. Ognuno di voi mi ha dato tanto e auguro di trovare un posto di lavoro che possa darvi la serenità e tranquillità.

Il mio grazie sincero va anche a tutte quelle persone che lavorano per la Caritas, dalla direzione ai servizi sociali, a tutti gli operatori per la disponibilità e l'aiuto che date a tutte le persone che ne hanno bisogno. Il Signore ricompensi tutti con tanta pace e serenità.

“Il vero donare è quando chi dona è felice come chi riceve”



Andrea Toninelli

pag.34 e 35 (in basso):

Francesco Berger e Nicola Di Feo operatori sociali del Programma Occupazionale di Caritas Ticino, Lugano-Pregassona

pag. 35 (in alto):

Andrea Toninelli (foto centrale, Andrea Toninelli con Nicola Di Feo)